

UNIVERSITÀ

Nella giungla delle lauree facili

DI ADELFFIO ELIO CARDINALE

AI TEMPI DEL regno di Vittorio Emanuele II era assai popolare il detto secondo il quale un sigaro e una croce di cavaliere non si negano a nessuno. Oggi, nella seconda Repubblica italiana, a questi elementi di benefica liberalità e di onorifica benemeranza va aggiunto il titolo di dottore. **SEGUE A PAGINA 18**

È UN FENOMENO dilagante, con offerte crescenti da supermercato: al posto della coperta termica, dei tovagliati, della gamma di tegami e pentole a pressione, ci sono ora le lauree facili attraverso sconti speciali, come in una fiera di borgo. Nel nostro Paese - ove i cittadini sono affetti da esteriorizzazione della propria importanza - si assiste a un moto devastante, causato dalla «fissa della laurea», secondo la definizione di Gian Antonio Stella, (Corriere della Sera, 20 e 22 marzo 2006).

La crescita culturale di strati sempre più vasti della popolazione è, certamente, dovere politico e sociale di un moderno Paese civile. I corsi di studio universitari vivono oggi una fase di transizione e di assestamento (che risale ai ministri Berlinguer e Zecchino, per arrivare alla Moratti) assai complessa, poco comprensibile - talora anche agli addetti ai lavori - anche per un linguaggio iniziatico che fa apparire ai profani i percorsi formativi una vera e propria «selva oscura», ricordando padre Dante.

Cerchiamo di dare qualche elemento chiarificatore. Il giovane che si immatricola in un ateneo può conseguire due titoli: la

laurea (prima denominata triennale) e la laurea a ciclo unico magistrale, della durata di 5 o 6 anni, che danno diritto rispettivamente al titolo di dottore o dot-

tore magistrale. Il computo delle lezioni non avviene più solo per ore, ma si parla di crediti, crediti elettivi, moduli. Esistono, inoltre, percorsi multipli e possibilità integrative, espresse con complicati termini a «geometria e aritmetica variabile»: 3 + 2, 1 + 2, 1 + 2 + 2, 1 + 4, a Y o tronco comune, a segmenti integrabili, a percorsi unitari. In termini assai esemplificativi significa che lo studente può successivamente - in maniera diversa, articolata e codificata - intraprendere fasi di studio programmate e integrate, scegliendo quale laurea conseguire o perseguendole in successione entrambe.

In questa fase magmatica, ma talora di gloriosa confusione, le università - il cui pilastro fondante è la loro autonomia - si sono moltiplicate: nel 1999 erano 41 e, nel corso di una legislatura sono diventate 80. Una eruzione incontrollata, con una furente gara campanilistica tra cittadine e paesi spesso contigui. Si riferiscono alcuni esempi. L'università della musica, il Cetus-Centro di tecnologia universitaria, il Cesus-Centro studi università straniera, la Libera privata università di diritto internazionale, l'Università degli studi europea «Franco Ranieri», la Libera università umanitaria euromediterranea «Mater vitae et veritatis», Nuct-Università del cinema e della televisione: tutti connotati da roboanti e fantasiosi stemmi araldico-accademici. Taluni di questi neonati atenei, spesso embrionali o nominali, destano forti riserve sia strutturali che sui criteri minimi formativi, tant'è che l'Antitrust ne ha

messo sotto inchiesta 14, comminando 5 condanne e numerose sanzioni per «ingannevolezza».

A questo proliferare di atenei effimeri si aggiungono altri due elementi peggiorativi. I declamati rapporti di alcuni presunti centri formativi con improbabili università degli Stati Uniti, di Honolulu, Hong Kong, Polinesia, con rilascio di titoli altisonanti (Bachelor Degree, Master Degree, PH Doctor), definiti «legalmente ammessi», in quanto in tali Paesi non esiste il valore legale della laurea. Talune di queste attestazioni accademiche «taroccate» sono divenute famose, perché hanno insignito - sborsando fior di quattrini, in quanto si è creato un vero e proprio business - uno dei «furbetti del quartierino» e la sua formosa consorte.

Infine - sulla base di una legge del 2004 - è in corso, in Italia, una massiccia «operazione accreditamento», con lo slogan «laureare l'esperienza», cioè il riconoscimento accademico di pratiche e abilità lavorative che vengono trasformate in crediti variegati e parificabili, che accorciano e talora sostituiscono completamente, in automatico, il percorso della laurea triennale (La Repubblica, 24 febbraio 2006). Un profluvio di accordi, convenzioni, protocolli, intese tra ordini, associazioni di categoria e professionali, albi di promotori finanziari, ministeri, regioni, accademie civili e militari e università pubbliche, private, telematiche. Sotto l'affabulatoria semantica di contesti di apprendimento collaborativi e di comunità di pratica, si è sviluppato un rigoglioso shopping di crediti universitari al ribasso, con inquietanti prospettive per la qualità degli studi. Talora una vera e propria esca per allettare attempate matricole o studenti.



Appare, pertanto, saggio l'ammonimento di numerose autorità accademiche che parlano di rischio che apre all'idea di università facile, di non abusare del meccanismo dei crediti, di necessità di applicare regole severe. Anche il dirigente generale del ministero dell'Università sottolinea la necessità che i corsi abbiano un livello e una serietà di svolgimento garantito dagli atenei.

A causa dei cennati fenomeni, quotidiani e giornali parlano, giustamente, di fabbriche di dottori a bassa qualità, di pasticci, di polverizzazione e demolizione di titoli universitari, con una proliferazione solo del lavoro di cornici e tipografi, per ornare e appendere diplomi e pergamene e per stampare biglietti da visita. A causa della esondazione di tanti titoli di dottore vacui ed effimeri, si pone maliziosamente il quesito se, in Italia, esistano ancora i signori. Forse converrebbe rifarsi alla prassi della vecchia Inghilterra e chiamare ogni cittadino «mister», cioè «signore».

È ben vero che, nel nostro Paese, la percentuale di laureati tra 25 e 64 anni è del 10%, contro il 23% della Francia, il 28% del Regno Unito e il 38% degli Stati Uniti (Il Sole-24 Ore, 22 marzo 2006). Ma non è con espedienti sbrigativi o con surrrettizie sanatorie che si può diminuire il divario con i Paesi più avanzati, in tema di alta formazione. Non solo cultura e saperi, ma anche la macchina produttiva di una società si fondano quasi tutti sulla buona circolazione delle «arterie» universitarie (Corriere della Sera, 23 marzo 2006), fornendo ai giovani talenti le migliori opportunità. Gordon Brown - cancelliere dello Scacchiere britannico e verosimile successore di Tony Blair - ha lanciato il piano «Education, education, education», con uno stanziamento di 34 miliardi di sterline con il prossimo

quinquennio (La Stampa, 23 marzo 2006), come architrave di una visione forte e prospettica dell'interesse nazionale.

Bisogna augurarsi che il nuovo governo, che si insedierà dopo le elezioni, abbia la volontà di varare - con adeguate risorse economico-finanziarie - un «progetto educazione» forte, coraggioso e innovativo. Per una certa idea dell'alta formazione, in un'Italia moderna, dinamica e competitiva. Al di sotto di un certo livello di decenza - ha scritto Claudio Magris - ogni questione oltre che culturale e morale diviene politica, perché mina le istituzioni e l'ordine della società.

fondi@gds.it